

L'auto parte bene L'inizio dell'anno segna un +10,7%

Mercato. In gennaio si consolida l'inversione di tendenza già registrata in agosto dopo tredici mesi col segno meno. In Europa, Paesi Efta e Regno Unito vendute 911mila auto

TORINO
AMALIA ANGOTTI

Il mercato automobilistico europeo inizia il 2023 con un segno positivo, ma la transizione verso l'elettrico non decolla. Nell'area che comprende Europa, Paesi Efta e Regno Unito sono state vendute a gennaio 911.064 auto, il 10,7% in più del 2022. È il sesto mese consecutivo di crescita, ma rispetto al 2019, cioè al periodo precedente alla pandemia, le immatricolazioni di auto sono il 25,7% in me-

I dati più rilevanti in Spagna (+51,4%), in Italia (+19%) e in Francia (+8,8%) Calo tedesco (-2,6%)

Elettriche e ibride sono aumentate rispettivamente del 13,9% e 21,8% Plug-in giù (-9,2%)

Quagliano rileva lo scarso appeal degli eco-incentivi «Ancora disponibile il 92,2% del fondo»

no. Manca, quindi, all'appello un'auto su quattro.

Il cambio di passo

Siamo molto lontani dalla normalità, ma l'inversione di tendenza, iniziata in agosto, dopo 13 mesi consecutivi di cali si sta consolidando, grazie soprattutto al miglioramento delle condizioni di fornitura di semiconduttori e microchip e alla maggiore disponibilità di auto nuove sul mercato. Tra le case automobilistiche non cresce Stellantis che ha venduto 56.553 auto, lo 0,2% in meno dello stesso mese del 2022. Registrano risultati positivi il gruppo Volkswagen, Renault, Toyota. Tesla supera nel mese l'1% di quota di mercato grazie a 9.400 immatricolazioni, dieci volte in più di un anno fa.

Tra i cinque mercati principali a crescere di più sono la Spagna (+51,4%), l'Italia (+19%) e la Francia (+8,8%), mentre la Germania registra un calo delle immatricolazioni del 2,6%, probabilmente per la fine degli incentivi all'elettrico che, infatti, registra nel mese una flessione del 13,2%. In Europa le auto elettriche crescono del 13,9% e rappresentando il 10,3% del mercato, mentre per le ibride tradizionali si registra un aumento del 21,8% (+24,7% in Italia), con una quota del 26,8%.

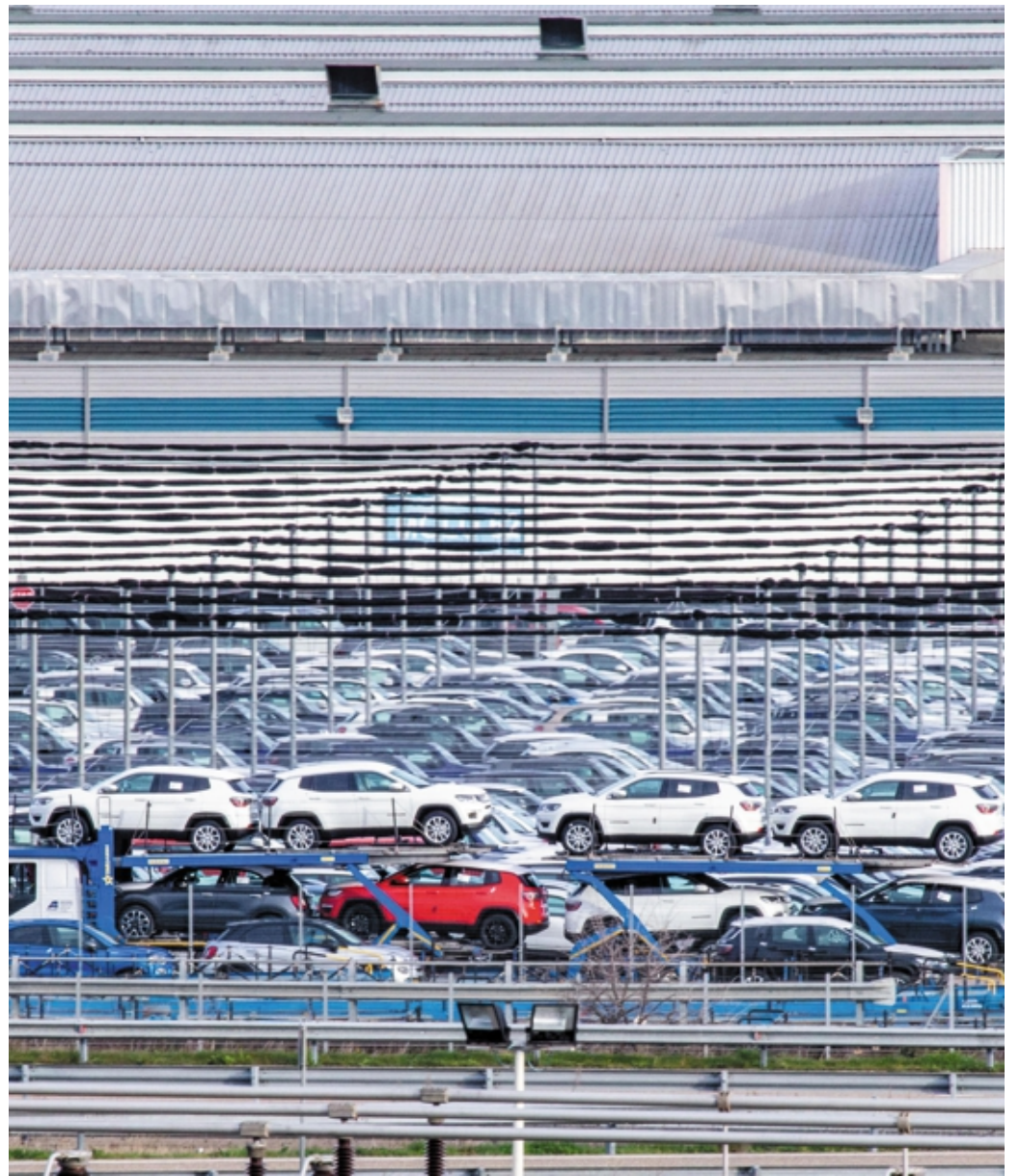
Calano, invece, del 9,2% le

immatricolazioni delle ibride plug-in, con una quota del 7,1%, anche per il dimezzamento delle vendite in Germania - nel 2022 il maggiore mercato per questa tipologia di vetture - nel mese. Norvegia (66,5%), Svezia (28,8%), Islanda (26,8%) e Finlandia (26%) detengono la quota maggiore di auto elettriche in Ue. L'Italia con il 2,6% è fanalino di coda tra i cinque mercati principali, al di sotto dell'intero 2022 quando era sceso al 3,7% dal 4,6% del 2021.

Le reazioni degli analisti

«Livelli decisamente bassi», commenta il presidente del Centro Studi Promotor, Gian Primo Quagliano, che sottolinea «lo scarso appeal nel nostro Paese degli incentivi per le auto elettriche: è ancora disponibile, infatti - sottolinea - il 95,2% dello stanziamento per incentivi all'acquisto di auto con emissioni di CO2 da 0 a 20 grammi per chilometro e il 96,3% per quello di auto con emissioni di CO2 da 21 a 60 grammi per chilometro, mentre lo stanziamento per incentivi per auto con emissioni di CO2 da 61 a 135 grammi al chilometro si è esaurito il 7 febbraio».

L'Anfia chiede lo stanziamento di un Fondo europeo dedicato alla delicatissima transizione «perché solo così si potrà dare un supporto concreto agli investimenti».



Un parco auto ANSA

Europa, l'economia tiene «Nessuno in recessione»

ROMA

La Bce alzerà ancora di mezzo punto i tassi. I mercati recepiscono il messaggio di Christine Lagarde, e prezzano pienamente 50 punti base di rialzo. Ma è sul dopo che si addensano nubi per l'Italia: i dati economici mostrano un'inattesa resilienza dell'economia, aprendo a scenari più restrittivi e mandando a fondo i Btp col tasso a 10 anni, ieri schizzato al 4,50%. La Bce spera che nessuno nell'a-

rea euro cada in recessione. Uno scenario lontanissimo dall'allarme di pochi mesi fa, ma il settore industriale predica cautela. Per il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, «la Bce deve stare attenta, serve una riflessione» perché «un conto è l'idea di una politica monetaria per combattere l'inflazione, un conto creare le condizioni per la recessione». In Germania e in Italia si era vista una crescita debolmente negativa a fine 2022, ma gli indici

Pmi di oggi segnalano ripresa ai massimi da nove mesi per il complesso dell'area euro, con l'indice flash di S&P Global Ratings salito oltre il previsto a 52,3. Segno positivo per la prima volta da ottobre in Francia, a 51,6, e per la prima volta da giugno in Germania, a 51,1. Anche l'indice tedesco Zew supera le previsioni: le condizioni economiche recuperano a -45,1, fiducia delle imprese sui prossimi mesi che risale a 28,1.

Lagarde ribadisce che «intende» alzare i tassi di un altro mezzo punto a marzo, determinata a riportare l'inflazione dall'8,5% attuale al 2%: «la cosa migliore che possiamo fare per l'economia».

Campari in crescita investe nei marchi e nelle acquisizioni

Il ritorno ai livelli pre Covid

La società ha concluso il 2022 registrando il +40% dei ricavi e delle vendite complessive, che si avvicinano a 2,7 miliardi

MILANO

Campari ha chiuso il 2022 registrando una crescita dei ricavi del 40%, attestandosi così introno ai livelli su cui viaggiava prima della pandemia. La società, forte della performance annunciata ieri, punta ora a consolidare i singoli marchi e il proprio portafoglio di etichette nel corso di quest'anno. A Piazza Affari il percorso intrapreso è parso più prudente che azzardato, dato il calo finale all'1% del titolo (10,44 euro).



Bottiglie di Campari in un bar ANSA

Rispetto all'anno precedente, le vendite del 2022 sono salite del 24,2%, sfiorando complessivamente i 2,7 miliardi. Il margine operativo lordo rettificato è invece cresciuto del 28,2%, raggiungendo quota 660,3 milioni e un utile rettificato del 26%, a 387,8 milioni. Stabile il dividendo a

0,06 euro per azione, un particolare che non è stato accolto con entusiasmo tra gli investitori, visto il consistente incremento dell'utile.

«A conclusione di un 2022 altamente sfidante, abbiamo continuato a fare consistenti progressi nel perseguimento della nostra strategia di crescita a lungo termine, focalizzandoci sul continuo rafforzamento dei brand nonché sul potenziamento del portafoglio attraverso le acquisizioni», è la riflessione con cui commenta i numeri Bob Kunze Concewitz, l'ad di Campari. Tra queste il bitter francese Picon, rilevato in maggio per 110 milioni, primo passo per scalare l'etichetta americana Howler Head Kentucky Straight Bourbon Whiskey, con una quota del 15%, e iniziare a salire in vetta attraverso l'esercizio di opzioni d'acquisto a partire dal 2025.

In ottobre è stato poi annunciato l'acquisto del 70% di Wilderness Trail Distillery, mentre a dicembre Campari è salita al 100% di Tannico.

Ita, il cda ha detto sì L'aumento dei salari fa saltare lo sciopero

Buste paga più pesanti

La società formalizza l'impegno ma non fornisce ulteriori dati «È un tassello fondamentale per attuare il piano di crescita»

ROMA

Si del cda di Ita Airways all'aumento degli stipendi di piloti, assistenti di volo e personale di terra. Ora si attende che i sindacati revochino lo sciopero del 28 febbraio. Il cda «ha approvato l'adeguamento salariale a favore dei propri dipendenti, un passo necessario perché l'azienda possa cogliere le opportunità di crescita del mercato», dice la nota della società senza dare dettagli sugli aumenti in busta paga. Per Ita, essendo il settore tor-



Un aereo della Ita Airways ANSA

nato ai livelli pre-covid e avendo l'azienda «superato» la fase di start up, l'adeguamento salariale «è un tassello fondamentale» di attuazione del suo piano di crescita. La compagnia si «doterà di una struttura di costi coerente, riuscendo a essere attrattiva in un mercato in espansione che registra un au-

mento della competitività nei settori domestico, internazionale e intercontinentale».

L'aumento «sarà strutturale» e permetterà alla compagnia di «valorizzare il personale» e di «sostenere una campagna di assunzioni» in un mercato fortemente competitivo. Ita ribadisce gli impegni per «l'incremento della flotta» e «l'apertura di nuovi collegamenti».

Ultrasporti benedice la decisione, ma «aspettiamo la convocazione per formalizzare quanto concordato», come dice il segretario generale Claudio Tarlazzi. Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Ugl Ta, Anpac, Anpav e Anp chiedevano l'adeguamento pre-pandemia delle retribuzioni degli oltre 3.600 dipendenti di Ita, allineandoli a quelli del contratto nazionale. Il 10 febbraio al Ministero del Lavoro la fase di raffreddamento e conciliazione si era conclusa col verbale di mancato accordo.

Tutto nel bel mezzo della trattativa con Lufthansa per la vendita al colosso tedesco di una quota di minoranza della compagnia dagli aerei azzurri.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227

L'INTERVISTA LORENZO MANCA. Il Gruppo ha incorporato Maat Security raggiungendo una quota ricavi di 740 milioni e i 17.500 collaboratori

ACQUISIZIONE ALL'ESTERO E ADESSO SICURITALIA È NUMERO DUE IN EUROPA

ENRICO MARLETTA

Sicuritalia, leader del settore della sicurezza privata in Italia con un cuore lariano, ha perfezionato nei giorni scorsi l'acquisizione del gruppo MAAT Security, con sedi in Belgio, Olanda e Germania. Dopo un percorso che ha visto negli anni Sicuritalia crescere costantemente in doppia cifra sul mercato italiano sia per linee interne che grazie ad acquisizioni, l'integrazione di MAAT Security, rappresenta il primo vero passo, dopo la Svizzera, verso l'internazionalizzazione del Gruppo, posizionandolo, con 740 milioni di ricavi e 17.500 dipendenti, al secondo posto del mercato privato europeo della sicurezza.

Perché ha scelto in questo momento di acquisire il gruppo MAAT Security?

L'acquisizione del Gruppo internazionale MAAT Security risponde Lorenzo Manca, presidente e amministratore delegato di Sicuritalia - si colloca all'interno del piano industriale del gruppo che copre il periodo 2022-2024 e che prevede tre principali direttrici evolutive: il consolidamento della leadership sul mercato italiano della sicurezza, l'avvio di un percorso di internazionalizzazione e lo sviluppo di soluzioni per i clienti, sia imprese che privati e famiglie, che prevedano l'integrazione di servizi e tecnologie con attività di sicurezza logica

I numeri



Ricavi e dipendenti

Sicuritalia è leader in Italia nel settore della sicurezza, con 740 milioni di euro di ricavi e 17.500 dipendenti; L'attività si articola attraverso sette divisioni: Vigilanza Privata, Trasporto Valori, Servizi Fiduciari, Sistemi di Sicurezza, Investigazioni, Travel Security, Cyber Security

ovvero, come oggi più diffusamente chiamate, di cyber-security. L'operazione ha un alto valore strategico e rappresenta il primo passo di un percorso di internazionalizzazione che, se i presupposti saranno confermati, proseguirà nei prossimi anni.

Quale valore aggiunto e quali opportunità porta l'operazione al Gruppo Sicuritalia?

Germania, Olanda e Belgio sono mercati ampi e con un grande potenziale. Il Gruppo MAAT Security è specializzato principalmente nella sicurezza dei settori della grande distribuzione organizzata, della logistica, del fashion e della gestione di eventi, con ricavi consolidati di 35 milioni di euro, 900 dipendenti e sedi operative in questi Paesi. Si tratta di un Gruppo managerialmente ben strutturato, con un già discreto posizionamento sui mercati in cui opera e di una dimensione sufficiente per poter rappresentare un'ottima piattaforma di partenza sulla quale costruire le fondamenta del processo di internazionalizzazione e attraverso la quale poter garantire alla nostra clientela italiana un'assistenza adeguata anche per le loro sedi estere, con tutta la gamma dei nostri servizi, a partire dalle attività di risk consulting e travel security. MAAT Security costituirà il banco di prova per la definizione di un modello in grado di replicare in altri Paesi il cammino di crescita realizzato in Italia. La selezione di questa opportunità ha richiesto un lavoro di scouting ed analisi di un certo rilievo.

Solo opportunità o anche qualche rischio?

Certamente uscire dalla comfort zone implica sempre il fatto di rimettersi in gioco. In questo caso, ci confronteremo con mercati competitivi, con culture differenti, lontano da "casa". Non è però per noi una novità. Sono partito con l'attività circa trent'anni fa per crescere, sia da un punto di vista personale che professionale, e per garantire alla mia azienda nuove opportunità, con lo stesso spirito col quale oggi, partendo dalla leadership del mercato italiano ci affacciamo ai mercati esteri. Il nostro management è già composto da persone con esperienze internazionali, che



Lorenzo Manca

hanno contribuito attivamente all'acquisizione e che saranno, insieme con il management di MAAT Security, i futuri protagonisti di questa iniziativa. Il nostro know-how ed il nostro modo di fare impresa, insieme con le competenze specifiche dei mercati locali, costituirà un buon connubio per affrontare questa nuova sfida.

Sicuritalia come ha vissuto il difficile triennio che abbiamo alle spalle?

Nei primi due anni di pandemia, come tutti, siamo stati costretti a ripensare il nostro modo di operare, rimodulando i servizi erogati e le modalità di lavoro, creando da zero e tempestivamente un'intera gamma di nuovi servizi, unendo nuove tecnologie, la disponibilità di personale formato e le esigenze

dettate dal Coronavirus e dalle nuove disposizioni. Dal punto di vista dei risultati, abbiamo difeso i fatturati, garantendo comunque un minimo di crescita. Più pesante del primo il secondo anno di pandemia, in cui il combinato disposto delle malattie del personale con i vincoli posti dalle normative per garantire la segregazione dei contagiati hanno pesato sulla disponibilità di risorse umane e sulle marginalità. Nell'ultimo anno trascorso, abbiamo la sensazione di essere usciti dalla fase più critica della pandemia e i numeri sono tornati a crescere in maniera rilevante come in precedenza. Nel corso del 2022, siamo anche riusciti a conseguire importanti risultati nello sviluppo del business, come per esempio l'aggiudicazione dei due principali lotti della gara

Consip per la fornitura di sistemi di videosorveglianza e servizi connessi per le pubbliche amministrazioni, in competizione con concorrenti del calibro di Leonardo, Telecom Italia, Fastweb, ed anche a riprendere attività di m&a, acquisendo realtà locali o specializzate, come per esempio, dalla SAVE, che gestisce i principali aeroporti del Triveneto, la Triveneto Sicurezza, specializzata in servizi di sicurezza aeroportuale, con 350 addetti.

Quanto lo sviluppo della tecnologia sta cambiando il concetto di sicurezza? C'è qualche progetto particolarmente significativo a cui state lavorando?

L'innovazione tecnologica, la diffusione dell'IoT e la digitalizzazione delle imprese italiane e dei contesti famigliari hanno aperto le porte a molteplici configurazioni e servizi innovativi, dove l'interazione tra uomini, tecnologie ed ITC diventa una condizione necessaria. Questa innovazione ha contestualmente portato all'ampiamiento delle infrastrutture e dei servizi applicativi ICT esposti verso l'internet e, di conseguenza, all'aumento delle minacce e dei cyber-rischi. La situazione che si sta realizzando, con una crescente consapevolezza degli utenti, rappresenta una grande opportunità, che stiamo cogliendo affrontandola a partire da quello che è la nostra principale competenza, rappresentata dalle tecnologie e dai sistemi di sicurezza, che oggi possono rappresentare end-point vulnerabili dal punto di vista cibernetico, fornendo soluzioni di Sicurezza Gestita, in grado di monitorare le minacce e garantire una pronta reazione.

Quali sono le principali criticità che state affrontando in questo momento di alta inflazione, rincaro dell'energia e, più in generale, del costo della vita? Avete difficoltà nel reperire manodopera?

Il rincaro dell'energia e dei combustibili ha impattato sui nostri costi, soprattutto su quelli degli automezzi che utilizziamo per garantire i nostri servizi. Più di tutto però viviamo il problema della scarsità delle risorse umane disponibili. Il mercato del lavoro è radicalmente cambiato. Il reddito di cittadinanza, la sensibile riduzione dei flussi migratori sudnord, le incrementate aspettative, soprattutto dei giovani, legate allo smart-working o comunque a ritmi di vita che consentano maggiori spazi per la persona, hanno reso via via meno attrattivi i nostri "mestieri", provocando un rilevante calo di offerta. Attualmente avremmo la possibilità di impiegare 1.500 addetti operativi in più, dalle guardie giurate, agli operatori fiduciari, ai tecnici installatori specializzati, ma che non riusciamo a reperire pur offrendo contratti a tempo indeterminato, particolarmente in quelle aree del Paese tradizionalmente più occupate, come Lombardia, Emilia, Veneto, Friuli e To-

scana. Ma lo stesso problema lo viviamo sulle risorse umane di staff, dagli impiegati agli addetti ICT. Sono costantemente in corso attività di ricerca e selezione per colmare il gap.

Anche nel settore della sicurezza sta imponendosi il tema della sostenibilità?

A partire dal 2022, la Terra ha 8 miliardi di esseri umani. Entro il 2050, si prevede che la popolazione crescerà fino a 10 miliardi. Negli ultimi 100 anni la popolazione mondiale è più che quadruplicata. Si prevede che tra venti anni verrà prodotto il 40% di cibo in meno. A livello individuale la tutela della sostenibilità non è più un'opzione bensì un obbligo, se vogliamo garantire un futuro alla razza umana. Per le imprese questo concetto non è semplice da applicare. Infatti, sostenibilità fa il paio con regole e normative che la impongano e la sostengano, non solo a livello di Paese ma anche a livello globale. Senza queste, il rischio per le imprese più virtuose è quello di andare fuori mercato, per via dei costi implicati dalle azioni necessarie per realizzarla. Nel nostro piccolo, per contribuire, stiamo sostenendo "Save the Soil" (Salva il Suolo), un movimento globale, volto ad affrontare la crisi del suolo, riunendo persone da tutto il mondo, in difesa della salute del suolo e supportando il leader di tutte le nazioni nell'istituire politiche e azioni allo scopo di aumentare il contenuto organico nel suolo coltivabile, alla base della produzione degli alimenti. Come Sicuritalia, negli anni, abbiamo ottenuto varie certificazioni, come la ISO 14001 per l'Ambiente, la SA 8000 per la Responsabilità Sociale d'Impresa, la ISO 37001 per i Sistemi Anticorruzione, che ci hanno avvicinato alle tematiche trattate nel bilancio di sostenibilità. Nel 2022 abbiamo realizzato il nostro primo Bilancio di Sostenibilità, ispirandoci ai GRI Standards, pubblicati dal Global Reporting Initiative (GRI), che rappresentano ad oggi i modelli di rendicontazione non finanziaria riconosciuti dalle Società di Certificazione nonché i più diffusi a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attività



Centomila clienti

Sicuritalia ha più di 100.000 clienti, fra i quali annovera la maggior parte delle principali grandi aziende operanti in Italia nei settori industriale, bancario, commerciale e pubblico. Tra queste: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Carrefour, Esselunga, Tim, Leonardo, Fincantieri, Eni, Enel.

Soltanto alluminio Il software dedicato è made in Lecco

Eccellenze. Atie Uno si è specializzata in una nicchia. Tutto è cominciato nel 2007, con un bando regionale: l'azienda presentò un progetto sull'utilizzo dell'azoto

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

Un investimento determinante, che da anni continua a produrre risultati in crescita fino a raggiungere il 40% del fatturato aziendale di Atie Uno Informatica, società leccese con una ventina di addetti specializzata in software per ottimizzare il processo industriale di estrusione di alluminio su progetti destinati all'80% a clienti esteri.

Tutto è iniziato nel 2007, con la partecipazione a un bando di Regione Lombardia finanziato con fondi europei a cui l'azienda ha partecipato con un progetto sull'utilizzo dell'azoto nell'estrusione di alluminio.

Ottimale

«Con il finanziamento di Regione Lombardia – afferma Massimo Bertoletti, uno dei due soci fondatori di Atie Uno Informatica – abbiamo messo a punto un sistema ottimale oggi venduto in tutto il mondo».

L'azienda si era presentata al bando con un partner, estrusore della Valsassina. Atie Uno Informatica ci ha messo la parte ingegneristica e l'estrusore l'impianto pilota su cui trattare il nuovo sistema: «La parte

di progettazione – afferma Marco Bosisio, general manager di Atie Uno Informatica – è durata circa un anno durante il quale abbiamo fatto uno studio prima teorico e poi con parti applicative e pratiche. Abbiamo sviluppato e messo in cam-



Marco Bosisio
Gm di Atie Uno

po il sistema, che nella sua prima versione, parecchio evoluta e migliorata negli anni, ha visto un inizio di commercializzazione dopo un anno e mezzo».

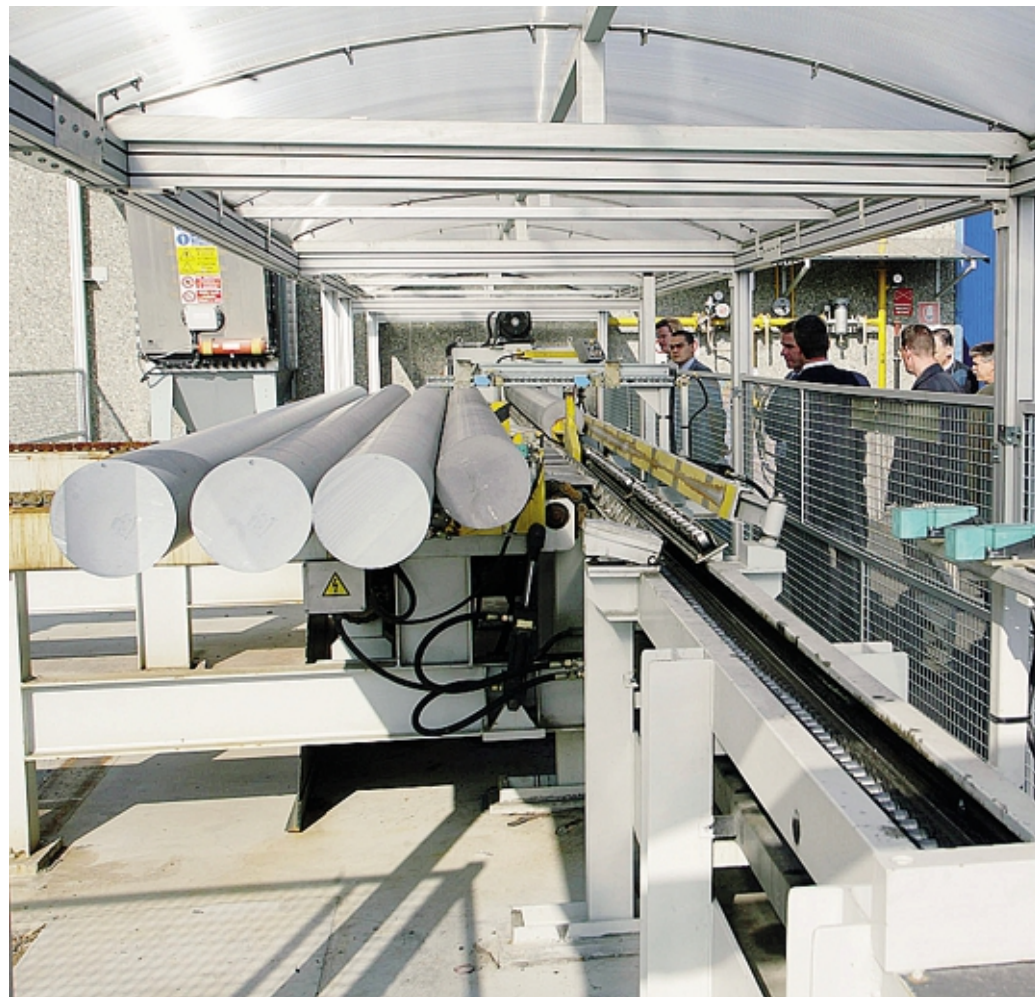
Per costruire il mercato sono serviti quattro anni di campagna di marketing a tappeto: «Il prodotto faticava a prender piede, veniva un po' snobbato dal mercato come accade a tante applicazioni particolarmente avanzate: serve pazienza, costruire una prima fase in cui creare cultura, fiducia, comprensione del valore del prodotto. È la strada che abbiamo seguito – afferma Bosisio – e abbiamo iniziato a vendere. I clienti chiudevano le porte, oggi ci cercano perché ci conoscono anche grazie ad installazioni del prodotto realizzate in aziende molto note nel settore dell'estrusione. Il nostro nome legato al nuovo sistema ha iniziato a circolare, abbiamo creato analisi con numeri di risultato usati nelle presentazioni a potenziali clienti e tutto ciò ci

ha aiutati». Ma c'è altro nel successo commerciale del sistema e sta nell'aver creato una rete di aziende coinvolte nel processo industriale, visto che per iniettare azoto liquido serve creare un'infrastruttura (tubi a pressione), oltre che modificare gli stampi con canali speciali, coinvolgendo i produttori di stampi. E servono i produttori dei tubi sottovuoto, oltre ovviamente a chi vende azoto liquido. Una rete virtuosa che permette di presentarsi ai clienti con una soluzione completa e in cui ogni partner ha interesse a promuovere l'altro. Il bando era stato solo un primo passo a cui si è aggiunta sullo stesso prodotto un'innovazione continua.

Apprendimento

«Negli ultimi anni – conclude Bosisio – abbiamo inserito nel sistema un algoritmo di auto apprendimento che permette anche all'utilizzatore meno esperto di avviare il lavoro con facilità: si avvia il sistema, che inizia ad iniettare azoto fino a quando non registra l'esistenza di condizioni ottimali, congelando i parametri e creando la 'ricetta' utile a un collaboratore poco esperto per utilizzarla in autonomia. Avevamo vinto un bando anni fa, ma gli investimenti aziendali continui sono stati determinanti per la crescita e il successo di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli impianti della Alexia di Chiavenna, tra le imprese leader nell'estrusione dell'alluminio

Le prospettive

Dalle auto elettriche tante opportunità di lavoro

Fra i settori di maggior prospettiva commerciale per Atie Uno Informatica di Lecco specializzata in progettazione e realizzazione di software montati a bordo macchina per impianti di estrusione di alluminio c'è lo sviluppo delle auto elettriche, settore di grande interesse per le batterie, l'alloggiamento del motore e parti strutturali delle auto.

Il livello di innovazione è alto, visto che si tratta di sistemi che interagiscono in logica di intelligenza artificiale o di algoritmi di ottimizzazione capaci di ridurre i costi di produzione per i clienti di Atie, estrusori che corrispondono in genere a società importanti presenti soprattutto sul mercato europeo, primario per

Atie, extraeuropeo, che ad esempio ha in Turchia uno degli sbocchi commerciali più importanti e affidabili, oltre che in Italia, dove gli estrusori tuttavia non sono numerosi.

Sull'estero è recente la commessa milionaria ricevuta dall'India attraverso un accordo siglato con Hindalco Industries Limited, l'ammiraglia dei metalli del gruppo Aditya Birla, per l'intervento su quattro impianti integrati di lavorazione dell'alluminio e tre fonderie per un valore totale di oltre due milioni di euro su un piano di progetto della durata di tre anni.

Si tratta di un progetto realizzato in collaborazione fra Atie e una piccola società di consulenza di Dubai, Jotech, a cui già Atie si

appoggiava per il mercato del vicino Oriente e in cui la maggioranza di manodopera è italiana. I venti addetti di Atie sono in gran parte ingegneri informatici e nella politica del personale l'azienda solitamente assume persone con al loro attivo alcuni anni di esperienza, «anche se affinché diventi autonoma del processo una persona va formata per circa un anno. Ma da noi sono entrati anche giovani senza esperienza lavorativa, e in quel caso il raggiungimento dell'autonomia dura circa tre anni». Proprio la società Jotech è oggi oggetto di sviluppo delle assunzioni dato il forte sviluppo in atto nel settore sull'area dell'Oriente vicino e lontano. E proprio il progetto con l'India porta ora a rivedere, in funzione della nuova crescita stimata sui prossimi due anni, le assunzioni con l'aggiunta di nuove persone in organico. M. DEL.

Formazione, strumento di crescita Premiate le attività di Rodacciai

Internazionale

Il costante impegno dell'impresa ha ottenuto il riconoscimento "Skillmatch Award"

L'impegno di Rodacciai nella formazione del personale ha ricevuto un nuovo riconoscimento: l'azienda ha vinto la prima edizione del Premio "Skillmatch Award", riservato alle imprese dell'area insubrica lombarda e svizzera, affermandosi nella categoria "Grande Impresa".

È un'iniziativa nata per premiare le realtà particolarmente sensibili al tema della formazione e che si distinguono per il loro comportamento virtuoso a favore dell'apprendimento e della formazione professionale nel territorio dell'Insubria.

Rientra in questo alveo di attività rivolte all'organico anche il corso promosso lo scorso autunno per il secondo anno e dedicato alle relazioni sindacali, industriali e alla comunicazione, cui hanno preso parte dieci dipendenti dell'azienda di Bosisio.

«Da sempre – ha affermato Mauro Califano, responsabile del personale di Rodacciai – l'azienda crede nell'importanza della formazione del personale non solo per migliorare le performance e raggiungere gli obiettivi di business, ma soprattutto per favorire nuove sinergie per lo sviluppo sociale, economico e culturale del territorio di riferimento. Per questo dal 2015 abbiamo istituito la Rodacciai Academy volta a preparare nuove leve aziendali e a formare i nostri collaboratori,



Da sinistra: Eliana Minelli, Marco Onofri (Rodacciai), Ornella Larenza

ma siamo anche impegnati in diversi progetti formativi che vedono il coinvolgimento dei più rinomati istituti tecnici, università ed enti formativi del Lecchese».

Il premio è nato nell'ambito del Progetto di ricerca-azione Interreg Skillmatch-Insubria e seleziona le cosiddette "learning friendly company" con sede nelle province di Lecco, Como e Varese e del Canton Ticino, in Svizzera, che si distinguono in almeno due delle tre categorie prese in considerazione: politica di formazione del personale, che dev'essere sostenibile nel tempo e in linea con i fabbisogni dei lavoratori, formazione innovativa, a livello di strumenti, metodi e persone coinvolte, e partnership con il sistema educativo, altre imprese, associazioni e istituzioni.

«Abbiamo voluto premiare Rodacciai – ha spiegato Eliana Minelli, professore associato Liuc Università Cattaneo e coordinatrice del progetto Skillmatch Insubria per l'Italia – per la sua partecipazione a Roadjob Academy e le costanti relazioni con gli istituti formativi

del territorio, grazie alle quali ha contribuito a superare fenomeni di skill mismatch e a creare un proficuo dialogo tra il mondo della formazione e del lavoro. Inoltre, ha saputo valorizzare la formazione aziendale, rendendola oggetto di contrattazione tra le parti sociali, promuovere l'utilizzo di nuove tecnologie nei percorsi formativi e la diffusione di esperienze di tirocinio e apprendistato».

La rilevanza internazionale del premio ha portato anche a un confronto tra le aziende impegnate nella formazione che però operano in diversi Paesi. Proprio su questo aspetto si sofferma Marco Onofri, Hr manager di Rodacciai: «Ci ha fatto molto piacere scoprire che la percentuale dei percorsi di apprendistato avviati da Rodacciai sia in linea con i livelli delle aziende nominate svizzere, dove il sistema duale è una realtà consolidata. Il quadro normativo del nostro Paese, per quanto possa essere complesso, dà la possibilità di fare attività molto importanti sotto il profilo della formazione duale e dei rapporti con le scuole». C. DOZ.

Confronto col Governo soddisfacente, ma servono azioni risolutive

“Senza cessione dei crediti, ostacolata la transazione green degli edifici”

LECCO - “Apprezziamo la disponibilità al confronto manifestata dal Governo sul nodo dei **bonus edilizia**. Riteniamo che le ipotesi prospettate siano un primo passo, ma non ancora risolutive. Auspichiamo che vengano individuate rapidamente le modalità più efficaci per affrontare la priorità dello sblocco dei crediti incagliati degli imprenditori che hanno effettuato lavori utilizzando lo sconto in fattura e la cessione del credito”.

Questo il commento del Presidente di Confartigianato Imprese Lecco, **Daniele Riva** sull’incontro avvenuto nella serata di ieri a Palazzo Chigi con i rappresentanti del Governo. Secondo Confartigianato occorre **agire su due fronti**: aumentare la capacità di assorbimento dei crediti da parte del sistema creditizio, permettendo alle banche di compensare i crediti da loro acquisiti con parte dei debiti contenuti nei modelli F24 presentati ai loro sportelli dalla clientela; prevedere, dopo un check sull’assorbimento dei crediti da parte del sistema bancari, l’acquisto dei crediti da parte di un acquirente pubblico di ultima istanza per la parte non acquisita. Questo intervento è particolarmente necessario per i crediti di minore importo.


**NON ABBANDONATE
LE IMPRESE
CHE COSTRUISCONO
L'ITALIA**

BONUS CASA?

Sbloccare crediti incagliati e riattivare incentivi strutturali.

WWW.CONFARTIGIANATO.IT



Confartigianato chiede inoltre di rinviare, con **provvedimento urgente**, dal 16 febbraio ad almeno fine febbraio 2023 la data entro la quale è necessario aver presentato la CILA per poter mantenere la possibilità di cessione/sconto del credito. Mentre per gli interventi di edilizia libera va prevista una specifica modalità per dar prova dell'inizio lavori.

Il Presidente di Confartigianato giudica positivamente la volontà del Governo di **mantenere aperti dei tavoli di confronto** sul futuro dei bonus edilizia, anche in vista della proposta di Direttiva Ue sull’efficientamento degli edifici in discussione a livello comunitario.

Secondo la Confederazione, l’obiettivo della transizione green degli edifici non potrà essere raggiunto se, insieme con un sistema delle agevolazioni sotto forma di detrazioni fiscali, non verrà mantenuta la possibilità della cessione dei crediti e dello sconto in fattura per alcune fattispecie, in particolare i soggetti con redditi bassi e privilegiando gli interventi su immobili con una classe energetica molto bassa o con ridotti requisiti sismici.

L'ANALISI

Un anno di guerra *Cosa è cambiato sul fronte energetico*

Questa settimana scade il triste anniversario dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Nei 12 mesi di guerra abbiamo registrato un terremoto sui mercati energetici globali e con un "sismografo statistico" delineiamo alcune delle sollecitazioni sull'economia italiana indotte dal conflitto.

a pagina 10

La bufera energetica nei 12 mesi di guerra

Cosa è cambiato da febbraio 2022 nel trend dei prezzi, interventi statali, bolletta, import-export gas, fornitori Gnl e petrolio, produzione energia ed efficienza delle imprese

di Enrico Quintavalle*

Questa settimana scade il triste anniversario dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Nei 12 mesi di guerra abbiamo registrato un terremoto sui mercati energetici globali e con un "sismografo statistico" delineiamo alcune delle sollecitazioni sull'economia italiana indotte dal conflitto scoppiato nel cuore dell'Europa.

Con il deragliamento estivo delle quotazioni del gas europeo, il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica (Pun) medio tra marzo 2022 e febbraio 2023 è di 294,9 €/MWh, risultando quasi raddoppiato (+94,5%) rispetto alla media dei 12 mesi precedenti.

Tra marzo e dicembre 2022 i prezzi al consumo di beni energetici in Italia salgono del 52,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ben 14,7 punti in più rispetto al +38,2% dell'Eurozona. Nel dettaglio, il prezzo del gas è salito del 70,6% e quello dell'energia elettrica è addirittura più che raddoppiato, salendo del 117,4%, a fronte del +21,6% di Germania e del +8% della Francia. Meno accentuato il caro carburanti, che si ferma al +16,2% (risultando meno severo del +23,4% dell'Eurozona), con il gasolio, però, che sale del 22,1%, un ritmo più che doppio rispetto al +10,2% della benzina.

La vistosa differenziazione dell'inflazione energetica e la frammentazione degli interventi anticiclici nei Paesi Ue amplia il gap di competitività delle imprese italiane. Nel confronto internazionale aggiornato da Bruegel la scorsa settimana, gli aiuti statali contro il caro energia in Germania superano di 2,2 punti di Pil quelli dell'Italia, un gap che vale 41,9 miliardi di euro. Inoltre, si amplia il divario competitivo tra Europa e Stati Uniti: se nel 2019 il gas europeo costava 1,9 volte quello statunitense, il rapporto sale a 5,8 a febbraio 2022, per arrivare a 6,2 a gennaio 2023.

Nei primi 10 mesi di guerra si cumula una bolletta energetica di 96,8 mld €, registrando un aumento di 53,2 mld € (+122,1%) rispetto allo stesso periodo del 2021. Il valore delle importazioni di energia è salito del 113,6%,

aumento tutto determinato dai prezzi all'importazione (+115%) mentre i volumi segnano una leggera flessione (-0,7%).

Tra marzo e dicembre 2022 il volume di gas importato scende dell'1,8% su base annua, combinazione di un aumento del +45,5% dell'import di Gnl e di una discesa del 9,4% del flusso in ingresso attraverso i gasdotti. Più che dimezzato (-55,9%, pari a una riduzione di 13,7 mld mc) il flusso di gas immesso a Tarvisio proveniente dalla Russia, controbilanciato dalle immissioni provenienti da Paesi Bassi e Norvegia (+4,4 mld mc), dall'Algeria (+2,4 mld mc) – che nei 10 mesi in esame diventa il primo fornitore di gas dell'Italia – e dall'Azerbaijan (+2,3 mld mc).

Nei primi 9 mesi di guerra la quota di importazioni di Gnl in arrivo dal Qatar segna un calo di 19,8 punti a fronte dell'aumento di 14,4 punti della quota degli Usa che, superando l'Algeria, diventano il secondo maggior fornitore di gas liquefatto dell'Italia.

Nonostante l'alto fabbisogno di gas, negli ultimi 10 mesi del 2022 abbiamo assistito al paradossale triplicarsi delle esportazioni di questa commodity (+207,3%, pari a +2,9 mld mc).

Sul fronte delle importazioni di petrolio, sale la quota della Russia, come segnalato nel Bollettino statistico dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli: "Tra gennaio e settembre 2022 l'incidenza del prodotto russo sulle importazioni totali da Paesi extra-Ue è salita dal 17,9 al 24,7%". Sulla base di questo andamento, connesso con le forniture alla raffineria Isab di Siracusa (QE 7/2), la Russia diventa il primo fornitore di petrolio dell'Italia. Tra gli altri maggiori Paesi fornitori, salgono le quote di Usa, Kazakistan e Angola, mentre si riducono quelle di Azerbaijan, Arabia Saudita e Libia.

La crisi energetica ha stimolato le imprese a switch verso input di energia meno costosi e a marcati incrementi di efficienza energetica: tra febbraio e dicembre 2022, nonostante il



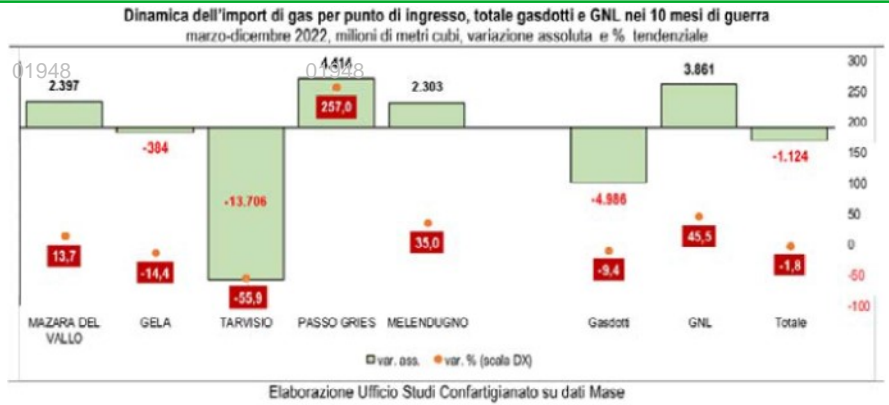
Superficie 101 %

consumo industriale di gas crolli del 17,7%, la produzione manifatturiera mostra un segnale di tenuta (-0,3%). Sul lato dell'offerta di energia, nei primi 9 mesi di guerra la produzione di energia elettrica e gas in Italia scende del 3,2%, a fronte di cali più marcati in Germania (-5,2%) e Francia (-12,5%), mentre è in controtendenza la Spagna (+5,7%).

*Responsabile Ufficio Studi **Confartigianato**

Twitter: @e Quintavalle

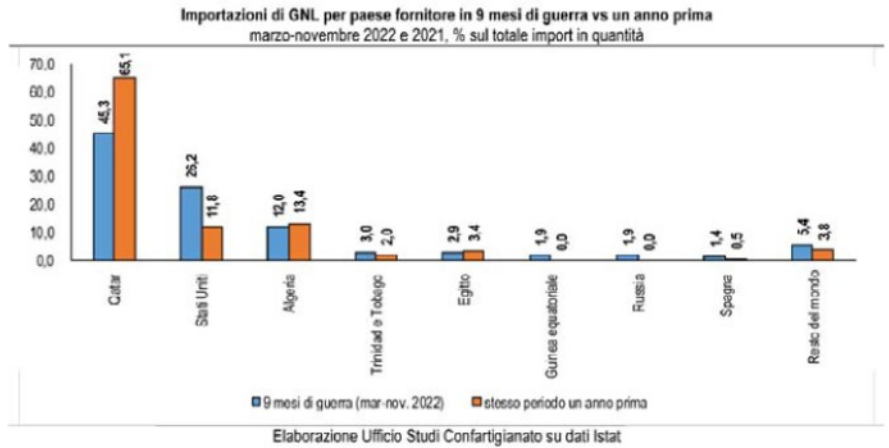
LinkedIn: linkedin.com/in/enricointavalle



Dinamica prezzi al consumo beni energetici e produzione di elettricità e gas nei principali paesi Ue in 10 mesi di guerra
media indici marzo-dic. 2022, var. % tendenziale

	Italia	Germania	Spagna	Francia	Eurozona
Energia	52,9	37,1	25,8	24,2	38,2
Elettricità e Gas	90,1	36,2	22,4	18,8	45,1
Elettricità	117,4	21,6	21,4	8,0	37,1
Gas	70,6	52,4	19,5	36,1	59,1
Carburanti	16,2	26,8	21,8	22,5	23,4
Gasolio	22,1	41,5	28,8	29,7	31,5
Benzina	10,2	21,5	13,2	14,7	17,7
Produzione energia elettrica e gas	-3,2	-5,2	5,7	-12,5	-3,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat



Superbonus, l'impegno del governo e il dossier della Camera

Un impegno a "trovare le soluzioni più adeguate per quelle imprese del settore edilizio che hanno agito correttamente nel rispetto delle norme". È quanto scrive il governo in una nota diffusa ieri sera dopo gli incontri a Palazzo Chigi con le associazioni del settore edile in merito alla soppressione della possibilità di cedere i crediti fiscali generati dai bonus edilizi, deliberata con decreto-legge lo scorso 16 febbraio.

Al termine degli incontri, si legge nella nota del governo, sentita la presidente Giorgia Meloni, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha confermato, insieme al sottosegretario Alfredo Mantovano, al ministro Gilberto Pichetto Fratin e agli altri esponenti di Governo presenti, la "ferma determinazione a porre rimedio agli effetti negativi della cessione del credito correlata ai bonus edilizi". Una situazione, prosegue la nota, "che l'esecutivo Meloni ha ereditato riguardante i cosiddetti crediti incagliati, cioè i crediti maturati e che il sistema bancario ha difficoltà ad assorbire" e che "verrà esaminata al più presto in un tavolo tecnico al quale saranno presenti i rappresentanti delle associazioni di categoria oggi intervenuti". Nel tavolo tecnico, si legge ancora nel comunicato, "saranno individuate norme transitorie al fine di fornire soluzioni nel passaggio dal regime antecedente al decreto legge a quello attuale, tenendo conto della situazione delle imprese di piccole dimensioni e di quelle che operano nelle zone di ricostruzione post-sisma. Il Governo ribadisce, come già illustrato al termine del Consiglio dei ministri, la permanenza dei bonus per l'edilizia nella forma delle consuete detrazioni d'imposta dalla dichiarazione dei redditi".

Il prossimo passo è un tavolo tecnico con le associazioni di categoria sui cosiddetti crediti incagliati, cioè i crediti maturati e che il sistema bancario ha difficoltà ad assorbire, per individuate norme transitorie al fine di fornire soluzioni nel passaggio dal regime antecedente al decreto-legge a quello attuale, tenendo conto della situazione delle imprese di piccole dimensioni e di quelle che operano nelle zone di ricostruzione post-sisma. Giorgetti ha spiegato che l'esecutivo cerca una soluzione per far sgonfiare la bolla che sta mettendo in situazione di grave crisi di liquidità, concentrandosi appunto sui 19 miliardi circa di crediti incagliati; per questo è previsto un confronto con l'Abi sulle modalità di smaltimento dello stock che si è creato dal 2021.

Le associazioni hanno riferito che all'incontro si è ragionato sulla possibilità di consentire ancora lo sconto

in fattura per alcune fasce di reddito e per gli incapienti, mentre su una eventuale disponibilità di Cdp c'è stato solo un accenno, ma non apparirebbe possibile perché richiederebbe mesi e l'elaborazione di strumenti complessi sotto l'aspetto finanziario.

Le imprese, stando alla ricostruzione dell'Agi, hanno nell'insieme apprezzato l'impegno sui crediti incagliati ma hanno chiesto di più: Confedilizia ha proposto di attenuare nella fase transitoria gli effetti del decreto, spostando al 30 aprile la data di inizio del divieto di utilizzo della cessione del credito e dello sconto in fattura e di scongiurare l'eliminazione totale del sistema della cessione del credito, mantenendolo ad esempio per gli interventi antisismici e per quelli di eliminazione delle barriere architettoniche. Inoltre, ha suggerito di introdurre la possibilità per il beneficiario di trasformare la detrazione fiscale in credito d'imposta nonché di utilizzare nelle annualità successive le detrazioni non godute nell'anno di riferimento. L'Ance ha apprezzato l'apertura sull'F24 e ha invocato rapidità di azione. Confimi ha chiesto di posticipare le scadenze. Cna ha invocato con urgenza il tavolo tecnico. **Confartigianato** ha espresso la necessità di aumentare la capacità di assorbimento dei crediti da parte del sistema creditizio, permettendo alle banche di compensare i crediti da loro acquisiti con parte dei debiti contenuti nei modelli F24 presentati ai loro sportelli dalla clientela; inoltre, di prevedere, dopo un check sull'assorbimento dei crediti da parte del sistema bancario, l'acquisto dei crediti da parte di un acquirente pubblico di ultima istanza per la parte non acquisita. Inoltre ha proposto di rinviare, con provvedimento urgente, dal 16 febbraio almeno a fine febbraio 2023 la data entro la quale è necessario aver presentato la Cila per poter mantenere la possibilità di cessione/sconto del credito.

I servizi studi di Camera e Senato hanno intanto messo a punto un dossier sul decreto-legge, assegnato in sede referente alla commissione Finanze della Camera. Il dossier è in allegato sul sito della *Staffetta*.



Superficie 57 %

La legge delega

L'esecutivo vuole sfrondare i 2 mila incentivi alle imprese Ma non chiama gli industriali

di Giuseppe Colombo

ROMA – Accorpare, travasare, ma anche tagliare. Un'operazione chirurgica più che sensibile quando di mezzo ci sono gli incentivi alle imprese. Ma il governo ha deciso: è arrivato il momento di fare ordine. Le agevolazioni sono troppe, circa duemila; soprattutto alcune non funzionano, vanno quindi cancellate. Altre devono essere concentrate sulle due transizioni chiave del Pnrr, digitale e transizione verde.

Il disegno di legge delega, il primo atto della riforma, è pronto per la riunione del Consiglio dei ministri di giovedì. I giochi si faranno con i decreti legislativi, mentre l'esecutivo, come si legge nella bozza del provvedimento, si è preso fino a due anni di tempo. La partita, però, è già in salita. Gli industriali non ci stanno. Per Confindustria, il governo sta commettendo lo stesso errore fatto con il Superbonus: intervenire senza prima valutare l'impatto delle decisioni e, soprattutto, senza consultare le imprese. Il leader dell'associazione degli industriali Carlo Bonomi consegna un messaggio chiaro a Palazzo Chigi: «Non vorremmo trovarci di nuovo nella stessa situazione e cioè che si fa il disegno di legge e si capisce poi qual è l'impatto sullo stimolo agli investimenti che è fondamentale in questo Paese».

La contestazione ha come oggetto il metodo adottato per la delega, il timore è che il governo faccia da solo anche quando passerà in rassegna le 1.982 tipologie di incentivi, suddivise tra le 229 nazionali e le 1.753 regionali. Una centrale di sostegno che nel 2021, ultimo anno censito, è arrivata a riservare agevolazioni alle imprese per 25 miliardi, un livello senza precedenti (+165% rispetto al 2020), ma gonfiato dagli aiuti Covid, la seconda voce (4,4 miliardi) dopo gli incentivi per l'efficienza energetica (oltre 10 miliardi). Con un disallineamento rispetto all'erogazione, fermata a 5,8 miliardi.

Dentro il perimetro degli incentivi c'è di tutto, dal credito d'imposta ricerca e sviluppo fino al patent box,

ancora la nuova Sabatini per l'acquisto di macchinari e attrezzature da parte delle piccole e medie imprese. In attesa di capire quali si salveranno e quali, invece, saranno aboliti, il governo fissa i principi generali del riordino. «L'idea - spiega il ministro per le Imprese Adolfo Urso - è adottare un Codice nazionale degli incentivi attraverso una razionalizzazione di quelli esistenti, andando a vedere quelli che non funzionano e magari riducendoli anche di numero». Nel disegno di legge delega, inoltre, si lega la revisione ad alcuni criteri, come la certezza e l'impatto dell'intervento, la digitalizzazione e la coesione sociale, con un particolare riferimento al Sud.

La stragrande maggioranza delle agevolazioni, però, fa riferimento alle Regioni. E qui le cose si complicano perché ognuna ha i suoi incentivi, che non corrispondono a quelli delle altre. Il governo vorrebbe uniformarli, ma l'accordo che si punta a raggiungere con gli enti locali deve misurarsi con i contraccolpi del riordino. Alcune Regioni potrebbero risultare penalizzate, altre invece avvantaggiate. Anche per questo si prende tempo con i decreti legislativi. Perché prima bisogna sondare il campo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1.928

Gli incentivi

Previsti in Italia: 229 sono nazionali e 1.753 regionali

25 mld

La cifra

Stanziata per gli aiuti nel 2021, ma l'erogazione si ferma a 5,8 miliardi



Superficie 24 %

Giovedì la delega in Cdm. Codice unico nazionale, poi toccherà alle Regioni adeguarsi

Imprese, in arrivo la riforma degli incentivi

Urso: «È un'operazione da 25 miliardi»

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

«È un tassello della nuova politica industriale», dice il ministro del Made in Italy e delle imprese Adolfo Urso, annunciando il disegno di legge delega per la revisione del sistema degli incentivi alle aziende, che dovrebbe approdare domani in Consiglio dei ministri. La delega, che è un provvedimento collegato alla legge di bilancio, delinea la cornice entro cui il governo andrà a riordinare le agevolazioni nazionali per poi chiedere alle regioni di fare altrettanto, privilegiando i bonus che funzionano e che sono davvero di aiuto alle imprese e al tessuto economico e produttivo. In Italia ci sono circa 229 forme di incentivi diversi a livello nazionale e 1.753 nelle varie regioni: un totale di quasi duemila interventi che nel 2021 valeva 25 miliardi, il 165% in più rispetto al 2020, segnala il ministero. Ma solo 5,8 miliardi sono stati effettivamente erogati.

«La nostra idea è fare un codice degli incentivi nazionale per razionalizzare e omogeneizzare le misure», spiega il ministro fermandosi a parlare in Transatlantico alla Camera. L'intervento dell'esecutivo si concentrerà sulla parte nazionale, «ma con i decreti attuativi vogliamo mettere in piedi un confronto con le Re-

gioni affinché possano anche loro razionalizzare e riordinare le agevolazioni per le imprese». Il governo, evidenzia Urso, vuole dare il buon esempio: «Nessuno si rende conto che ci sono duemila forme di incentivi diversi in Italia, tuttavia non basta ridurli, è necessario concentrarsi su quelli in grado di spingere la transizione digitale e green, finalizzare meglio quelli che funzionano e fare ordine, perché noi sappiamo quali sono gli incentivi più utili e quali meno». Occorre fare «un accordo con le Regioni», è l'auspicio del ministro, per rendere i bonus più efficaci e più omogenei, cercando di ridurre le differenze che ci sono quando si parla di un aiuto pubblico in una Regione rispetto a un'altra. Ad esempio, l'86% degli impegni si concentra nel Centro Nord: il dato è in forte aumento rispetto all'anno precedente (+306%), mentre nelle Regioni del Mezzogiorno le agevolazioni concesse nel 2021 sono in calo del 10%.

La delega riprende in parte le norme varate dall'ex ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti all'epoca del governo Draghi, provvedimento che poi si è arenato a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. Il leader di Confindustria Carlo Bonomi mette in guardia l'esecutivo e chiede un incontro: «Possiamo parlarne prima? Non vorremmo trovarci nella stessa situazione del Superbonus, che si fa la legge e solo dopo si capisce qual è l'impatto sugli investimenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Adolfo Urso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1619



Superficie 20 %

La delega oggi in pre-Cdm. Si punta a riorganizzare i 2.000 sostegni nazionali e regionali. Focus su verde e digitale

Il governo studia il Codice degli incentivi alle aziende

DI ANDREA PIRA

Sfoltire la selva di incentivi alle imprese, armonizzando quelli nazionali con quelli concessi dalle regioni. Su questa direttrice si muove il disegno di legge delega che il ministero delle Imprese e del Made in Italy porterà oggi in preconsiglio dei ministri e domani in cdm. Il provvedimento è stato anticipato da un'informativa del ministro Adolfo Urso ai colleghi di governo in occasione del cdm dello scorso 30 gennaio.

La base su cui lavorare è il decreto voluto nella passata legislatura dell'allora titolare dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, arenatosi con la crisi di governo. Il documento prevedeva la riduzione degli oneri per le imprese, con una semplificazione e velocizzazione delle procedure amministrative per l'accesso alle agevolazioni.

Il punto di partenza della delega sarà invece un dato, presentato anche ai ministri nel corso dell'ultima informativa. Sono circa 2.000 le agevolazioni oggi previste, di cui appena 300 a livello nazionale, ha

spiegato lo stesso ministro Urso conversando con un gruppo di giornalisti alla Camera a margine dei lavori sull'approvazione del decreto Milleproroghe. Servirà quindi un lavoro di coordinamento e discussione con le Regioni per arrivare a una razionalizzazione degli strumenti, anche prevedendo accordi programmatici specifici.

Il processo di riordino guarderà alle due transizioni energetica e digitale. L'attività si concentrerà anche sull'attrazione degli investimenti esteri, ad esempio su reshoring delle produzioni strategiche.

La revisione è una delle priorità indicate dal ministero nell'atto di indirizzo politico per il 2023. Uno dei nodi chiave della delega, si legge in una bozza, sarà quello di evitare sovrapposizioni e garantire una congrua durata temporale degli interventi. Il provvedimento vuole poi arrivare a formare un Codice degli incentivi. Tra le novità la definizione di contenuti minimi dei bandi, criteri aggiornati per le convenzioni, declinazione di poteri di autotutela, l'attribuzione di natura privilegiata ai crediti derivanti dalla revoca dei finanziamenti e degli incentivi pubblici. (riproduzione riservata)



Adolfo Urso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1739



Superficie 23 %

DATI CERVED

Sale il rischio fallimento nei comparti più energivori

La crisi sembra essere alle spalle ma restano incertezze nei settori più energivori, in cui la probabilità di fallimento è salita leggermente rispetto ai livelli precedenti. — a pagina 16

Rischio fallimento in crescita per i comparti più energivori

Con la ripresa della socialità è meno teso il quadro nei servizi, gli shock climatici pesano sull'agricoltura
Cerved Rating Agency

A fine 2023 il livello medio risale al 5,8%, in linea con il picco della fase Covid

Il peso di gas ed elettricità peggiora le stime per carta, metallurgia e chimica

Luca Orlando

Turismo che si avvia ad uscire dall'emergenza, settori energivori ancora sotto pressione. Se il momento più acuto della crisi pare alle spalle, le complessità del quadro macroeconomico continuano a mettere in difficoltà il sistema delle imprese, portando le probabilità di fallimento un poco oltre i livelli precedenti. Nelle stime di Cerved Rating Agency la possibilità di default sale infatti a fine 2023 al 5,8%. Si tratta, è vero, di una crescita minima rispetto alla rilevazione corrispondente (5,68%) ma il dato ritorna in effetti al picco raggiunto a giugno del 2021, momento in cui era iniziato un percorso di rientro che ora ritraccia in direzione opposta. Probabilità di default del 5,8%, va ricordato, che rimane significativamente al di sopra del 4,45% di fine 2019, prima dell'emergenza Covid, considerato un benchmark recente di "normalità".

Andamento dei tassi e prezzi dell'energia - spiegano gli analisti - impattano negativamente sull'evoluzione del profilo di rischio delle imprese non finanziarie

italiane, in continuità con quanto osservato dall'inizio del conflitto in Ucraina e in controtendenza rispetto ai segnali di ripresa osservati nella seconda parte del 2021. Stima effettuata osservando i dati di oltre 18mila aziende rappresentative dei diversi settori dell'economia e che in termini di possibilità di default salirebbe al 7,23% nell'ipotesi avversa, con un peggioramento congiunto di più variabili (sensibile peggioramento della congiuntura economica, nuova fiammata dei prezzi energetici e conseguente ripresa dell'inflazione con nuovi rialzi dei tassi di interesse), scenario che al momento è dato tuttavia come meno plausibile.

«I dati - conferma Fabrizio Negrì, Amministratore Delegato di Cerved Rating Agency - non correggono ancora l'incremento di rischio che si è verificato durante e dopo il Covid. Permane una forte dispersione attorno al dato medio, con forte variabilità settoriale del merito creditizio atteso: i servizi, le comunicazioni e il segmento farmaceutico, ad esempio, registrano una significativa riduzione della probabilità di default; di contro, notiamo un peggioramento per i settori energivori e l'agricoltura».

Dal lato dei servizi, in effetti, si osserva un miglioramento diffuso: si tratta dell'unico comparto in controtendenza grazie alla ripresa della socialità e dei viaggi. Nei servizi legati al turismo, alla ristorazione e alle strutture ricettive, ad esempio, la probabilità di default resta strutturalmente elevata (11,2%) e quasi doppia rispetto alla media ma è in riduzione di oltre un punto rispetto alla rilevazione precedente. Trend in lieve peggioramento invece per la manifattura, dove ad incidere è in particolare la crescente incidenza del costo dell'energia nel conto economico. I

settori più energivori sono così quelli che vedono crescere in modo più evidente le probabilità di default, in coerenza del resto con una performance di produzione industriale meno brillante nel corso del 2022. Se la media della manifattura è pari al 4,87%, la chimica sale così del 10% al 3,79% e a peggiorare sono anche carta, gomma-plastica e metallurgia. Le performance peggiori sono però in agricoltura, dove ad incidere, oltre all'esplosione di alcuni costi, ad esempio i fertilizzanti, è anche il crescente impatto negativo dei fenomeni climatici estremi, siccità in primis. Per il settore, che già in partenza sconta rischi più alti della media, la probabilità di default sale così dell'8% al 6,82%. In termini di dimensione aziendale, le probabilità di default più elevate riguardano le Pmi, con stime che arrivano al 6,03%, ma a differenza degli anni precedenti l'aumento del rischio interessa anche le grandi imprese, che passano dal 2,9% al 3,25%. Quanto alla distribuzione sul territorio, il rischio percepito varia molto per area geografica, con previsioni più confortanti al Nord (4,8-5,5%), peggiori per Centro, Sud e Isole, al 7-7,6%. Nel complesso, le società "solide", considerate a livello Investment Grade scendono così in Italia di oltre tre punti e arrivano poco oltre il 42%, quelle di grado speculativo salgono per converso a ridosso del 58%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



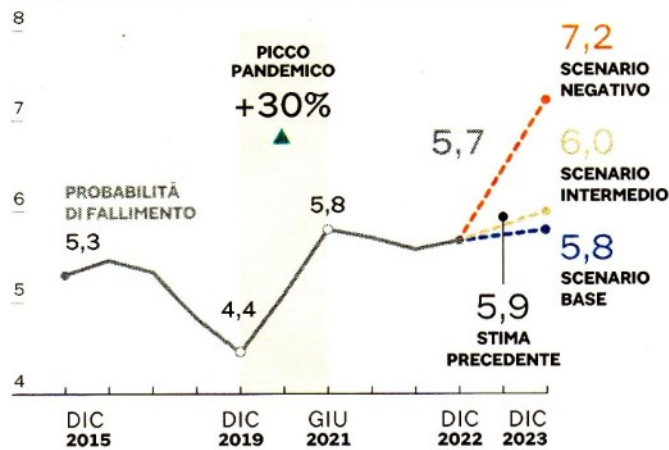
Superficie 32 %

**L'ASCESA
Il dato resta
ben al di sopra
del 4,45% di
fine 2019,
appena prima
dello scoppio
della pandemia**

Si interrompe il recupero post-Covid

L'ANDAMENTO DELLA POSSIBILITÀ DI DEFAULT

L'impatto della guerra e della crisi energetica. Dati in %



Fonte: Cerved

IL RISCHIO PER SETTORE

Dati in percentuale

Settore	2022 (%)	2023 (%)
Manfatturiero	4,63	4,87
Settore commerciale	5,37	5,42
Costruzioni e immobiliari	8,22	8,45
Servizi	6,38	6,18
Altri settori	6,20	6,38

Baroni: «Comunità energetiche utili alle pmi»

Daniele Bianchi, numero uno del Coordinamento, consorzi energia, chiede «misure strutturali» per regolare l'attuale fase
Il seminario

A parere del presidente della Piccola industria sono strumenti efficaci

Nicoletta Picchio

Sull'energia non bisogna abbassare la guardia. E bisogna riflettere sul ruolo delle imprese come consumatori, dal momento che il sistema centralizzato adottato finora subirà una rapida evoluzione verso un approccio diffuso. Se ne è discusso ieri, in Confindustria, in un seminario organizzato dal Coordinamento consorzi energia. «Servono misure strutturali, questa trasformazione va regolata in modo organico», ha detto Daniele Bianchi, neo presidente del Coordinamento, confermando l'impegno a coinvolgere l'industria manifatturiera in questo processo, con particolare attenzione alle rinnovabili. «I PPA, cioè i contratti dove l'azienda si impegna a ritirare l'energia di un impianto, ma anche le Comunità energetiche, che forse si addicono di più alle pmi, possono essere strumenti efficaci, i primi con dimensioni maggiori, le altre minori», ha detto il presidente della Piccola industria di Confindustria, Giovanni Baroni. La collaborazione andrà avanti: da due anni il Coordinamento consorzi energia è socio aggregato di Confindustria, come ha ricordato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, in un messaggio in cui ha richiamato l'attenzione sul tema energia. Da parte delle imprese c'è una grande interesse, come dimostra il sondaggio cui hanno partecipato 350 aziende (fatturato complessivo 19 miliardi, 60mila addetti, consumi superiori a 2,5 TWh). Le imprese hanno rilevato un impatto significativo della crisi, attenuato dalle misure decise dal governo Draghi e da quello attuale. Per il 90% occorrono misure strutturali per trasferire i benefici connessi allo sviluppo delle Res

(sistemi di energia rinnovabile) ai consumatori. L'80% delle imprese sono disponibili ad impegnarsi e investire in fonti Res, anche attraverso schemi di sviluppo consortili e aggregazione della domanda. Disponibilità da sostenere con meccanismi di facilitazio-

ne (detrazioni fiscali ex ecobonus e superbonus) oggi attuati solo per il settore residenziale. Per quanto riguarda le Comunità energetiche, strumento noto secondo il sondaggio solo al 50% delle imprese, i limiti imposti dalle norme, (potenza 1MW per gli impianti e possibilità di aggregazione sotto un'unica cabina primaria) si adatta meglio ai condomini residenziali ma non ai distretti industriali. Vanno eliminati questi limiti e vanno identificati strumenti strutturali per favorire sistemi di autoconsumo diffuso in ambito dei distretti industriali. Oltre il 68% delle imprese ritiene che l'accesso a mercati efficienti delle Res possa garantire migliori condizioni di approvvigionamento energetico. Solo il 50% delle imprese conosce i Power Purchase Agreement e solo il 5% di queste ha stipulato un PPA o ha in corso una negoziazione. Oltre l'80% delle imprese del sondaggio dichiara di non aver identificato sul mercato offerte per PPA. Quindi il mercato di questi accordi è insufficiente per trasferire alle imprese i benefici delle Res, serve una piattaforma di mercato che ne supporti l'avvio. Lo stesso strumento delle Electric Release, a cui ha aderito il 37% delle imprese, potrebbe essere riorganizzato proprio nello spirito di avvicinare anche le pmi a modelli contrattuali di medio termine con sottostante energia rinnovabile. «Senza politica energetica non ci può essere politica industriale. Gli interventi del governo andranno rimodulati, non possiamo farne a meno», ha detto Aurelio Regina, presidente del Gruppo tecnico energia di Confindustria. La vice ministro all'Ambiente e sicurezza energetica, Vannia Gava, ha inviato un messaggio: il governo varerà un nuovo decreto per diffondere le rinnovabili e si sta lavorando per accelerare le Comunità energetiche «potrebbero arrivare tra le 14mila e 31mila entro il 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO
La vice ministro Gava:
«Al lavoro per accelerare sulle Comunità energetiche»



Superficie 17 %

Digitalizzazione, Pmi più consapevoli ma ancora in ritardo

**La tecnologia è
alla portata anche
delle aziende più piccole
ma la trasformazione
è solo all'inizio**
Industria

Lo dice lo studio del Polimi
che sarà svelato alla Fiera
dell'Automazione di Torino

Filomena Greco

TORINO

Meno della metà delle Pmi italiane considera la digitalizzazione ancora marginale rispetto ai propri settori di appartenenza oppure con costi ancora troppo elevati rispetto ai benefici. Lo rivela la ricerca che sarà presentata questa mattina dall'Osservatorio Innovazione digitale nelle Pmi del Politecnico di Milano in occasione del convegno di apertura della diciassettesima edizione della Fiera Internazionale Automation & Testing in programma fino al 24 febbraio all'Oval Lingotto di Torino.

Lo studio rivela come tra le piccole e medie imprese italiane cresca la consapevolezza che la trasformazione tecnologica e la digitalizzazione dei processi produttivi siano una priorità per mantenere competitività sui mercati globali: per il 35% delle imprese è una priorità, per il 15% è un obiettivo mentre il 6% dichiara di essere molto avanti nel processo. Allo stesso tempo la ricerca fa emergere i nodi della trasformazione e i ritardi delle Pmi rispetto alle aziende più strutturate. A cominciare dalle tecnologie legate all'Internet of things. Per le Pmi queste si confermano tecnologie di frontiera visto che soltanto il 46% delle imprese intervistate conosce il tema e meno di un'azienda su tre ha avviato progetti in questa direzione.

Se si guarda poi agli applicativi più evoluti, nella Smart supply chain

e della Smart Lifecycle, la situazione è ancora più complessa e lo è anche per le aziende strutturate: solo il 36% delle imprese più grandi adotta un approccio smart con la propria filiera contro il 6% delle aziende più piccole, percentuale che scende al 16% - al 10% per le Pmi - se si considera la capacità di gestire l'intero ciclo di vita del prodotto, dall'ottimizzazione dello sviluppo fino alla gestione del "fine vita".

Per Agostino Santoni, vice presidente di Confindustria per il Digitale, che parteciperà al convegno di apertura di questa mattina, sono tre gli ambiti su cui le aziende devono concentrare attenzione e risorse: «La consapevolezza dell'importanza del digitale nei processi di funzionamento delle imprese e il valore delle competenze, accanto all'economia l'economia dei dati e alla capacità di valorizzare i dati dell'azienda, fondamentali per collegarsi all'ecosistema delle imprese. Infine il tema della cybersecurity da considerare non come uno strumento di difesa ma come un percorso per rendere le aziende più affidabili». E se da un lato le tecnologie sono più semplici e alla portata anche delle imprese più piccole grazie al cloud, dall'altro però, evidenzia Santoni, «la trasformazione digitale è solo all'inizio e il capitolo degli aiuti di Industria 4.0 va riaperto». La competitività industriale sarà sempre più caratterizzata da una forte connessione tra distretti industriali e distretti territoriali evidenzia Luciano Malgaroli ceo della Fiera: «Sarà determinante fare squadra a livello locale, nazionale ed europeo, noi come A&T continuiamo a credere che l'industria italiana abbia bisogno di crescere aggregando, mettendo a fattor comune competenze, tecnologie, esperienze e relazioni. Per questo abbiamo voluto investire aprendoci al territorio del Nord-Est, attraverso A&T Vicenza in programma dal 25 al 27 ottobre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREVI

IR TOP CONSULTING
01948 01948

**Accordo su Ipo Pmi
con Assolombarda**

Assolombarda ha avviato una partnership con Ir Top Consulting per favorire la quotazione delle piccole e medie imprese sul mercato Euronext Growth Milano di Borsa Italiana attraverso la pubblicazione di una guida Ipo realizzata congiuntamente.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1619



Domani con Il Sole

01948 Academy Italia, 01948
la guida
alle scuole
delle imprese

Academy, così le aziende danno seconda vita alle competenze

Formazione. Nelle grandi realtà crescono in modo sempre più strutturato per colmare i gap su digitale e sostenibilità. Per le Pmi, dal Piemonte al Lazio, si moltiplicano le iniziative promosse dalle Regioni**Sono raddoppiate in pochi anni e oggi se ne contano più di 200. Sono il centro per innovazione e cambiamento**Pagina a cura di
**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

C è chi ha puntato sulle skills digitali, un ambito dove il 60-70% di aziende ha bisogno di assumere risorse, a cominciare dagli esperti in cybersecurity, ma in un caso su tre mancano competenze o candidati. C'è chi, grazie alla spinta del Pnrr, sta scommettendo su altre due rivoluzioni in atto, quella green e quella 4.0: anche qui sono preventivate 2-3 milioni di assunzioni nei prossimi 3-5 anni, ma già oggi gli imprenditori lamentano un "mismatch" galoppante, che tocca punte del 60-70% per i profili tecnico-scientifici. Ecco allora che in attesa che si riesca a riallacciare il link tra formazione e mondo del lavoro, e a far decollare tutta la filiera dell'istruzione tecnico-professionale con un rapido recupero di appeal delle discipline Stem, a partire dalle ragazze, sempre più imprese si stanno mettendo in gioco e investono nelle Academy, realtà che hanno ormai sfiorato le 200 unità.

L'investimento in conoscenza

Si tratta di un numero in crescita, spinto sia dalle esperienze internazionali, negli Stati Uniti, ad esempio, una trentina di anni fa si contavano già 400 tra Academy e Corporate university (non esiste una definizione univoca di queste strutture), oggi siamo a oltre 2mila; sia per una sempre maggiore consapevolezza delle nostre imprese che il patrimonio di conoscenza e il capitale intellettuale sono diventati uno dei fattori principali per la competitività. «Le Academy sono testimonianza concreta di

come le imprese non restino ferme aspettando soluzioni dall'alto, ma provino a risolvere direttamente i problemi che hanno di fronte - ha sottolineato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. E il problema è più che noto: il mismatch, l'enorme domanda di competenze, con le aziende italiane che non trovano metà delle persone che cercano. Così le Academy, nel loro complesso, aiutano a colmare i gap dell'offerta formativa e, nello specifico, migliorano la loro produttività e la vita lavorativa delle persone che formano. Ma c'è di più: le Academy aziendali stanno diventando vere avanguardie di cultura d'impresa nel territorio - presidio di know-how tecnico, tecnologico e organizzativo - specialmente quando sono in rete con scuole, Istituti e università per la formazione dei giovani o con i fondi interprofessionali per la formazione degli adulti».

La sfida dell'innovazione

«Ogni due anni monitoriamo l'evoluzione delle Corporate University e devo dire che ogni volta mi stupisco della velocità con cui il fenomeno si sviluppa - ha aggiunto Giuseppe Cappiello, professore di Economia e Gestione delle imprese all'università di Bologna -. L'ultimo Rapporto Assoknowledge ne aveva censite 160, un numero più che doppio rispetto alla rilevazione precedente, ma ora che stiamo analizzando più in profondità i singoli casi, ciò che colpisce maggiormente non è tanto la dimensione numerica quanto la consapevolezza che cresce tra le imprese. È ormai evidente che le imprese più avanzate, non sono la maggioranza ma neanche poche, sanno che la partita si gioca sull'innovazione e che tocca a loro guidare il cambiamento. Numerose Corporate University organizzano corsi di formazione non solo per i propri dipendenti ma anche per i fornitori, per attrarre ta-

lenti o per il pubblico in genere; ad esempio per favorire la cultura della sostenibilità. In questo senso stanno nascendo forme nuove di collaborazione pubblico-privato molto interessanti».

La spinta verso le Pmi

Ma se le grandi imprese hanno risorse e strutture per organizzarsi la formazione "su misura" in casa, anche attraverso partnership con università, le piccole e le piccolissime imprese nella maggior parte dei casi non hanno i mezzi per farlo. E possono trovare supporto nelle iniziative promosse dalle Regioni. È il caso della Regione Piemonte che sta sperimentando un modello di Academy di filiera di integrazione tra il sistema formativo regionale e il mondo delle imprese. Su iniziativa dell'assessore Elena Chiorino, nel triennio 2022-2024 si prevede l'avvio delle Academy per la filiera "Green jobs" e "Tessile, Abbigliamento, Moda" (i corsi sono partiti lo scorso 24 gennaio) con una dote iniziale di 14 milioni del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. Dopo che a Torino si è svolta la cerimonia di "consegna" delle chiavi dell'Academy per la mobilità integrata, innovativa e sostenibile - composta da 16 agenzie formative, 59 imprese e 28 altri soggetti -, l'avvio dei corsi è previsto tra fine febbraio e inizio marzo, sarà aperto anche un portale dedicato. È previsto, nel prossimo triennio, l'avvio di 600 corsi per 7.200 occupati, per 30mila ore complessive (da un minimo di 16 ore a un



massimo di 300 ore). Sono previsti 100 corsi per 500 persone inoccupate o disoccupate per un monte ore complessivo di 15 ore (da un minimo di 40 ore a un massimo di 300 ore).

Un'altra iniziativa è stata promossa nel Lazio con la costituzione di Academy in tre filiere: edilizia, digitale e turismo. Le Lazio Academy partono con un finanziamento iniziale di 10 milioni di euro del Fse Plus per realizzare i contenuti formativi in stretta collaborazione con il mondo produttivo aperte alle medie, piccole e micro aziende che possono partecipare aggregandosi, nei piani dell'ex assessore al Lavoro regionale, Claudio Di Berardino. Anche qui i corsi

sono rivolti a inoccupati o disoccupati da formare per un loro inserimento lavorativo, oppure lavoratori occupati che hanno bisogno di riqualificazione o di un aggiornamento delle competenze. La regione Lazio, tramite le Academy finanzia interventi finalizzati all'acquisizione di competenze per un numero di ore compreso tra un minimo di 160 ed un massimo di 600. A disoccupati o inoccupati è riconosciuta un'indennità di partecipazione fino a 800 euro mensili e un'integrazione delle aziende per 200 euro mensili. Alle imprese che partecipano è finanziato il costo della formazione per disoccupati e inoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE VOLUMI DELLA GUIDA ACADEMY ITALIA 2023 DEL SOLE24ORE



In uscita il 23 febbraio e il 2 marzo

Nei due fascicoli della guida Academy Italia 2023, i giornalisti del Sole 24 Ore hanno realizzato un censimento sulle scuole di aziende e gruppi di aziende, sempre più centrali per innalzare e aggiornare le competenze dei dipendenti. In alcuni casi, sono aperte anche all'esterno, in un'ottica di filiera. La rassegna prende in considerazione i principali settori della nostra economia e uscirà in due volumi: il primo domani, mentre il secondo giovedì 2 marzo, in abbinamento al quotidiano a 1 euro in più.

CULTURA D'IMPRESA.
Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, dice che «le Academy aiutano a colmare i gap dell'offerta formativa, migliorano la

produttività e la vita lavorativa delle persone che formano. Ma c'è di più: le Academy aziendali stanno diventando vere avanguardie di cultura d'impresa».



— a 1,00 euro più il prezzo del quotidiano. Domani primo fascicolo. Il secondo sarà in edicola il 2 marzo



Formazione in team.
Un momento dei lavori dell'Academy di Poste Italiane

Fondirigenti 01458 A scuola di leadership 560 donne manager

— a pagina 20

FORMAZIONE

Fondirigenti, la carica di 560 donne manager a scuola di leadership

Oltre 300 piani formativi presentati, 324 per la precisione, 560 donne manager coinvolte, per un totale richiesto di circa 3,8 milioni di euro, il doppio delle risorse stanziato. Sono i numeri dell'Avviso 2/2022 di Fondirigenti, pubblicato in autunno, e dedicato, per la prima volta, alla leadership femminile. Numeri significativi che testimoniano come le aziende stiano puntando sulla formazione manageriale come leva per ridurre il gender gap e per aumentare la competitività. Negli ultimi tre anni le donne partecipanti ai piani finanziati da Fondirigenti, il fondo interprofessionale più grande d'Italia per il finanziamento della formazione continua dei dirigenti promosso da Confindustria e Federmanager, erano state, in tutto, poco più di 700 (con solo questo Avviso ci si attesta a 560).

Siamo di fronte a un'accelerazione. Secondo l'osservatorio di Fondirigenti, la quota di donne manager in formazione sul totale dei dirigenti, è pari all'8%, un dato in crescita negli ultimi anni ma pur sempre largamente insufficiente per effetto di un accesso ancora limitato alla formazione continua e di una ridotta presenza femminile nei ruoli chiave. «In questo senso - ha sottolineato Massimo Sabatini, dg di Fondirigenti - l'Avviso ha svolto una funzione importante per sensibilizzare le imprese sull'importanza di valorizzare questo importante patrimonio di professionalità e di competenze, e per far sfruttare al massimo, al tempo stesso, la leva formativa come potente fattore di inclusione». Circa 30mila sono le ore di formazione potenzialmente attivabili, con una media di 53 ore per dirigente che saranno fruito soprattutto in presenza e con un forte ricorso all'attività di coaching personalizzato. La richiesta media di finanziamento è stata pari a 11.700 euro rispetto al finanziamento massimo di 12.500 euro. La qualità dei piani formativi pervenuti sarà ora valutata da una commissione di esperti. La graduatoria arriverà entro metà di marzo.

Per Francesca Mariotti, dg di Confindustria, «l'ottimo riscontro ricevuto dall'Avviso di Fondirigenti è la prova che si è intrapreso il giusto percorso per una crescita organica della formazione manageriale femminile. I 324 piani formativi presentati dimostrano che le imprese rispondono bene quando gli strumenti sono pensati per dare un contributo fattivo nel colmare il gap di coinvolgimento delle donne. La promozione del contributo femminile nel mondo del lavoro passa dalla

formazione nei ruoli di leadership ma è una priorità ad ogni livello: con un tasso di occupazione delle donne intorno al 53% contro una media Ue ormai sopra al 67% l'Italia deve recuperare in fretta terreno, e questo genere di iniziative è importante per riuscirci».

Le imprese hanno messo in cima alla classifica delle priorità le skills per il cambiamento che, insieme alla valorizzazione delle competenze di Diversity&Inclusion, coprono poco meno del 60% dei piani. Minore è la quota di piani dedicata alla sostenibilità, alla gestione dei rischi e delle crisi, alla digitalizzazione. Sul versante della dimensione aziendale, sono soprattutto le grandi imprese ad utilizzare la formazione manageriale per rafforzare la leadership femminile: circa metà dei piani, infatti, sono stati presentati da imprese che superano i 250 addetti, le quali hanno una quota mediamente maggiore di dirigenti donne in formazione. Ma non va trascurato il dato delle Pmi: sono circa 200 le dirigenti impegnate in questa tipologia d'impresa: anche qui si tratta di un numero significativo, se si considera che sono state solamente 350, complessivamente, le dirigenti in forza a piccole e medie imprese che hanno partecipato agli Avvisi del Fondo negli ultimi tre anni. A livello territoriale, è il Nord Est a far registrare la maggiore partecipazione: al primo posto figura l'Emilia-Romagna, seguita da Lombardia e Veneto. Ma incoraggiante è anche il risultato del Mezzogiorno - a cui è stata dedicata una specifica premialità - da cui proviene il 12% dei piani presentati, con una concentrazione di piani in Campania. «Con questo Avviso - ha chiosato Marco Bodini, presidente di Fondirigenti - il Fondo si conferma all'avanguardia nell'utilizzo virtuoso della leva formativa come fattore abilitante di tutte le grandi trasformazioni del Paese, e nel rafforzamento di una moderna ed efficace cultura manageriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 24 %